

FERNANDA CIRIMELE

Le glosse antico alto tedesche alla Regula Pastoralis (Codex St. Galli 218)

This work is about the Old High German glosses to Gregory the Great's *Regula Pastoralis* in the *St. Galli 218* manuscript. The corpus of the glosses consists of nine glosses: four verbs (*ammonet-leret, suscitet-mundere, existit-hist, grassantur-grimment*), three nouns (*livor-smerza, percussione-harinscara, propitiationem-pisuneda*) and two adverbs (*minime-nuith, gratis- undurftis*). The graphical differences underscore the fact that these glosses were written by different hands, so it is impossible to attribute an exact dating to the whole corpus. However, some of them, such as *leret, mundere* and *undurftis*, show phonetic changes occurring in Notker, therefore we might suppose that they probably date back to the 10th century.

The relationship between lemmas and *interpretamenta* shows congruence both in semantics and in the form. The grammatical structures of the lemmas and those of the *interpretamenta* are perfectly respected. The glosses are all generally frequent but not *smerza* and *undurftis*, which exclusively occur, as glosses, in this corpus.

Come è noto, sui testi di Gregorio Magno, di Prudenzio e di Virgilio, nel Medioevo furono apposte più glosse che non su quelli di altri autori (Bergmann 1994: 563). In particolare, la tradizione manoscritta della *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno, tramandata anche da testimoni tedeschi, presenta una serie di glosse in latino e in volgare. Ma nel *Codex St. Galli 218* della *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno sono contenute solo 9 glosse interlineari in antico alto tedesco.¹ Esse ricorrono a pag. 76 (2 glosse), 77 (1 glossa), 101 (1 glossa), 103 (2 glosse), 132 (1 glossa), 133 (1 glossa), 139 (1 glossa). Tali glosse, apposte proprio a San Gallo (Bergmann/Stricker 2005: II, 507-508, Nr. 206) e riportate nelle raccolte di

Ringrazio vivamente la Prof. Elvira Glaser e la Prof. Carla Morini per il sostegno che mi hanno dato nella stesura di questo articolo.

¹ In Wesle (1913: 77) si trovano citate solo tre delle nove glosse interlineari in antico alto tedesco.

Steinmeyer/Sievers (Steinmeyer/Sievers 1968-1969: I-V)² (=St.-S.), non sono state finora analizzate individualmente. Esse costituiscono un *unicum*, dal momento che i lemmi *ammonet* e *existit* non sono stati mai glossati in altri testimoni della *Regula Pastoralis*.

In questo articolo si intende pertanto colmare tale lacuna, presentando queste nove glosse in volgare e analizzandole sia dal punto di vista paleografico sia dal punto di vista linguistico. Per raggiungere tale scopo sono stati presi in esame anche gli *interpretamenta* attribuiti agli stessi lemmi in altri testimoni della *Regula Pastoralis*.³

1.

Il MS. San Gallo 218 è un codice pergameneo composto da 98 fogli,⁴ originario del monastero omonimo e databile al IX sec. (Bergmann/Stricker 2005: II, 507-508, Nr. 206) oppure al X sec. (Scherrer 1875: 78; 641, Nr. 218). Alcuni fogli nella loro parte inferiore appaiono fortemente danneggiati.

La pergamena, che appare ben tagliata e spianata, è sudicia sulle parti anteriori e posteriori e presenta alcuni buchi; le pagg. 23/24, 25/26, 31/32, 35/36, 195/196, 197/198 sono cartacee. La numerazione delle pagine da 1 a 198 è stata inserita da mano recente nell'angolo superiore della pagina, mano che ha saltato nella numerazione i numeri 66 e 83. La copertina, realizzata in legno, è rivestita in pelle di colore marrone chiaro.⁵ La rilegatura risale al XV sec. e misura cm 20x15.

² Steinmeyer/Sievers (1968-1969: II, 243). Per ciò che concerne le glosse in antico alto tedesco alla *Regula Pastoralis*, dopo l'edizione di *Steinmeyer/Sievers* sono apparse le seguenti edizioni: *Clm 4614*, Bischoff (1928: 156-157); *Clm 6277*, Bischoff (1928: 158-159); *St. Gallen MS. 217*, Meritt (1934: 233); *Aug. CCXX*, Karg-Gasterstädt (1938: 455-456); *Basel V. 21*, Meyer/Burckhardt (1960: 492); *M. p. th. F. 42*, Hofmann (1963: 115-116); *Salzburg Cod. 949*, Mayer (1973: 143); *Hs. K 4*, Mayer (1973: 3-7); *Aug. CCXL*, Mayer (1973: 40); *Clm 18550a*, Mayer (1973: 97-98); *Clm 27152*, Mayer (1973: 105). Cfr. inoltre anche la ristampa di Köbler (1993).

³ Per ciò che riguarda i manoscritti contenenti glosse antico alto tedesche alla *Regula Pastoralis* si vedano: Steinmeyer/Sievers (1968-1969: IV-V); Bergmann/Stricker (2005: I-VI).

⁴ Di questo manoscritto non esiste una descrizione codicologica esaustiva. Perciò mi attengo alle informazioni presenti nei seguenti testi e verificate personalmente da me in data 29.08.2003: Scherrer (1875: 78; 641, Nr. 218); Bruckner (1938: III, 83); Steinmeyer/Sievers (1968-1969: IV, 445, Nr. 177); Bergmann/Stricker (2005: II, 507-508, Nr. 206).

⁵ Nel manoscritto, secondo la descrizione di Bergmann esistevano due piccoli cordoncini inseriti al centro, cordoncini che al mio sopralluogo (29.08.2003) non erano più presenti.

Il codice contiene: pag. 1 l'*Hymnus Felix Mater* (Maurer 1991: 94), esercitazioni di scrittura e varie annotazioni; pag. 2 un sigillo (XIII sec.) tipico dell'Abbazia di San Gallo e l'iscrizione *Incipit Prologus* sulla riga inferiore; pag. 3-194 la *Regula Pastoralis*. Al margine sinistro di pag. 122 è tramandata un'iscrizione di difficile interpretazione. A pag. 7 al margine sopra è disegnata l'immagine di un volto, forse un re, incisa con uno stilo senza inchiostro. Inoltre, sono state rilevate alcune iscrizioni latine, vergate anch'esse con uno stilo senza inchiostro (*Griffeleintragungen*): pag. 54 rigo 15, al di sopra della parola *reuelabitur* è presente *euelenda est*; pag. 160 rigo 4/5, sul margine sinistro *apellatiue*; pag. 164 sulla parola *subigunt* l'iscrizione *un*. Infine, sul margine sopra di pag. 180 sono presenti alcune lettere grandi.⁶ I titoli, trascritti per lo più in capitale quadrata, sono vergati con inchiostro rosso. Degna di nota, infine, la presenza di un'iniziale decorata in rosso e giallo a pag. 3, di due disegni raffiguranti due animali fantastici a pag. 136, e il disegno di un busto con l'iscrizione *Auctor-lepus-canis-leo* e di altri disegni raffiguranti due conigli, un cane e un leone a pag. 158.

Il testo della *Regula Pastoralis* è stato vergato da una stessa mano in minuscola carolina fino a pag. 154; successivamente si nota la presenza di mani diverse. Per ciò che concerne l'apposizione delle glosse, sulla base dell'indagine da me condotta, si distinguono essenzialmente due mani, ciascuna delle quali diversa da quella che ha trascritto il testo. Chiamerò tali mani: mano A, alla quale attribuisco, con molta probabilità, le glosse *nuith* e *leret* (pag. 76), *mundere* (pag. 77), *smerza* (pag. 101), *grimment* (pag. 132), *pisuneda* (pag. 133), *undurftis* (pag. 139), e mano B, autrice delle glosse *harinscara* e *hist* (pag. 101). L'intervento di un correttore è individuabile solo su una parte del testo. Le pagg. 23, 26, 31, 32, 35, 36, 195-198 sono vuote.

Il *Liber Regulae Pastoralis* di Gregorio Magno è, come è noto, uno dei testi fondamentali del Medioevo (Brunhölzl 1996: II, 287-288). La *Regula* faceva, infatti, parte delle materie del trivio,⁷ di cui la grammatica, necessaria per l'interpretazione dei testi letterari, in particolare delle Sacre Scritture (Lendinara 1991: 277), era la disciplina più importante. Dun-

⁶ Per le informazioni riguardanti le pagine 7, 54, 160, 164, 180, ringrazio il Dott. Andreas Nievergelt dell'Università di Zurigo.

⁷ Per ciò che concerne lo studio delle arti del trivio e del quadrivio nel monastero di San Gallo si veda Ochsenein (1999: 95-107).

que, proprio l'introduzione dell'opera nel ciclo del trivio probabilmente può spiegare il motivo per cui in numerosi esemplari della *Regula Pastoralis* sono presenti varie glosse latino/latino, o latino/antico alto tedesco. Essa venne composta in un periodo successivo all'elezione di papa Gregorio Magno, probabilmente nel 590 (Kubis 1986: 7) come egli stesso spiega in una lettera inviata a Leandro di Siviglia, fratello di Isidoro:

Rispondere epistolis vestris tota intentione voluisssem, nisi pastoralis curæ ita me labor attereret, ut mihi magis flere libeat, quam aliquid dicere. Quod vestra quoque reverentia in ipso litterarum mearum textu vigilantè intelligit, quando ei negligentè loquor, quemvehementer diligo. Tantis quippe in hoc loco hujus mundi fluctibus quatiòr, ut vetustam ac putrescentem navem, quam regendam occulta Dei dispensatione suscepti, ad portum dirigere nullatenus passim. Nunc ex adverso fluctus irruunt, nunc ex latere cumuli spumosi maris intumescunt, nunc a tergo tempestas insequitur [...] (Migne 1896: 77, 496-498).

L'opera si può definire un manuale destinato ai vescovi ed ai preti, nel quale l'autore definisce in maniera estremamente precisa il comportamento che essi devono assumere, delineando l'immagine ideale del pastore di anime (Gandolfo 1994: 298-299). Il patriarca di Antiochia, amico fedele di Gregorio, la tradusse in greco e una sua copia pervenne al monastero di S. Caterina sul Sinai (Gandolfo 1994: 299). Nel 597 il missionario Agostino, inviato da Papa Gregorio Magno in Britannia per convertire Angli, Juti e Sassoni, portò con sé una copia della *Regula* (Clement 1984: 34), che poi, durante la seconda metà del sec. IX,⁸ venne tradotta in antico inglese da Re Alfredo. Sebbene la maggior parte della critica ritenga che tale traduzione sia stata effettuata in sassone occidentale, che divenne la lingua letteraria standard per eccellenza dell'Inghilterra anglosassone durante i secoli IX-XII (Sweet 1988: V-VI), non va esclusa l'ipotesi secondo la quale il dialetto utilizzato originariamente nella traduzione sia piuttosto il Merciano, che ebbe, antecedentemente allo sviluppo del sassone occidentale, importanza letteraria ed era inoltre la lingua di numerosi collaboratori del re (Gneuss 1996: 67).

⁸ La traduzione in antico inglese della *Regula Pastoralis* è contenuta nei seguenti manoscritti: London, British Library ms. Hatton 20, Cotton Tiberius B. xi; Cotton Otho B. ii (C. ii.); Oxford; Bodleian Library ms. Junius 53; (Sweet 1988: XIII-XIV).

Per quanto riguarda la tradizione manoscritta della *Regula*, essa è costituita da più di 500 manoscritti conservati in 18 diversi paesi europei; numerosi sono poi i testimoni di traduzioni in inglese, francese, tedesco, italiano e greco effettuate in epoca medievale (Clement 1984: 33; Brauer 1973: 26-29).

2. Le glosse

2.1.

Minime-nuith: MS., pag. 76, rigo 6; *St.-S.* II, 243, 11

“[...] et sic in propria sollicitudine ferveant, ut a commissorum custodia *minime* torpescant”. (Greg. Past. 3,4; Migne 77, 54)

L'*interpretamentum* in antico alto tedesco è posto sul lemma latino *minime*. Aat. *nuith* (*niowih(t)*, ‘niente affatto, in nessun modo’ (Schützeichel 1995: 224; Graff 1963: I, 734-737; Köbler 1993: 827), (> ted. mod. *nicht*) è anch’esso avverbio. Lemma ed *interpretamentum* sono dunque congruenti sia nella forma che nella semantica.⁹

È da notare che la forma *nuith* appare piuttosto inusuale. La glossa presenta infatti la grafia <ui> anziché <iu> (dal germ* /eu/) (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 47-49, 49-54) rivelando un’inversione nella sequenza delle vocali. Sarebbe ragionevolmente lecito, a prima vista, attribuire tale inversione vocalica ad un banale *lapsus calami* del glossatore. In realtà non è così perché il medesimo fenomeno è documentato anche nell’*Otlohs Gebet* “[...] aller dero di in dih gloubant iouh in dih gidingant, tū inluihta mīn herza [...]” e nella *Lorscher Bienensegen*: “Kirst, imbi ist hucze! Nu fluic du, uihu minaz, hera [...]”; sembrerebbe pertanto un fenomeno diffuso.

Anche per quanto concerne la grafia delle consonanti che seguono si nota l’inversione di <th> per <ht>, fenomeno che non costituisce un caso isolato nella tradizione manoscritta degli *scriptoria* tedeschi dell’alto medioevo (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 154, nota 6, 150-151), come ad esempio si può notare nella *Lorscher Beichte* scritta in francone renano meridionale “[...] sō ih iz in nath dādi sō in dag [...]” e nel *Liber*

⁹ Sulla definizione di “congruenza/ incongruenza” cfr. Glaser (1994: 196-197).

Evangeliorum di Otfrid: “[...] Thar ist lib ana tod, lioth ana finstri [...]” (Erdmann 1962: I, 18,9, 39). Sulla base di questi dati si evince quindi che sia l’inversione delle vocali <ui> per <iu> che quella delle consonanti <th> per <ht>, presenti nella glossa *nuith*, non può essere considerato un errore di penna, ma piuttosto una ricorrente consuetudine grafica della tradizione manoscritta tedesco medievale. Il termine *nuith* ricorre con frequenza come glossa (Schützeichel 2004: VII, 104).

Poiché il lemma *minime* è stato glossato in altri manoscritti della *Regula Pastoralis*, è opportuno effettuare un confronto tra gli *interpretamenta* attribuiti a questo lemma, che sono di seguito elencati.

2.1.1.

[*minime*] *Frangantur-nigiselen* (St.-S. II, 208, 1) *Codex SPauli XXV d/82* (St.-S. 1968-1969: IV, 601, Nr. 521)

[*minime*] *Frangantur-nikilisen* (St.-S. II, 212, 30) *Codex Selestadiensis* (St.-S. 1968-1969: IV, 612-614, Nr. 552).

“[...] ut tamen minime frangantur. Saepe enim misericors Deus eo citius peccata cordis abluit [...]” (Greg. Past. 3,29; Migne 77, 109)

L’*interpretamentum* aat. *ni* ‘no, non, ma non’ (Schützeichel 1995: 222), congiunzione e particella di negazione, è unito agli *interpretamenta* *giselen* e *kilisen* attribuiti al lemma *frangantur*.

Il lemma *minime* e l’*interpretamentum ni* sono perfettamente congruenti sia dal punto di vista formale e grammaticale che semantico in quanto entrambi esprimono la negazione.

Infine va osservato che come glossa *ni* occorre molto frequentemente (Schützeichel: 2004, VII, 76).

Concludendo sia la glossa *nuith* (St.-S. II, 243, 11) del *Codex St. Galli 218* che la glossa *ni* (St.-S. II, 208, 1) del *Codex SPauli XXV d/82* (St.-S. II, 212, 30) e del *Codex Selestadiensis* esprimono congruenza sia formale e grammaticale che semantica rispetto al lat. *minime*.

2.2.

Ammonet-leret: MS., pag. 76, rigo 20; St.- S. II, 243, 12

“Illaqueatur igitur verbis oris sui, dum ratione exigente constringitur, ne ejus vita ad aliud quam admonet relaxetur” (Greg. Past. 3,4; Migne 77, 54).

Il lemma latino è vergato in parte sul rigo (*ammo*) e in parte aggiunto per correzione soprarigo (*net*).

L'*interpretamentum* aat. *lēret*, III pers. sg. indicativo presente del verbo debole di I classe *lēren* 'insegnare, mostrare, spiegare, istruire, ammaestrare' (Schützeichel 1995: 194; Graff 1963: II, 255-258), è apposto sopra il lat. *ammonet*.

Lemma ed *interpretamentum* sono dunque perfettamente congruenti sia dal punto di vista formale e grammaticale che semantico.

È interessante notare che il *ductus* di questa glossa appare meno corretto e chiaro rispetto a quello della precedente *nuith*, sebbene le due glosse siano contenute nella stessa pagina.

Il termine *lēren* ricorre di frequente come glossa (Starck/Wells 1990: 370; Schützeichel 2004: VI, 52).

Infine, il fatto che la forma *lēret* con la [e] indebolita in finale di parola è attestata in Notker (Graff 1963: II, 257), in particolare nella traduzione del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marciano Capella "Remigius lēret unsih tisen auctorem in alenamen uuesen geheizenen Martianum [...]", lascerebbe ritenere che essa sia stata apposta probabilmente nel X sec.

2.3.

Suscitet-mundere: MS., pag. 77, rigo 2; St.-S. II, 243, 13

"Quiquis enim ad vivendum aliis in exemplo præponitur, non solum ut ipse vigilet, sed etiam ut amicum suscitet admonetur". (Greg. Past. 3,4: Migne 77, 55).

L'*interpretamentum* aat. *mundere*, III pers. sg. cong. pres. del verbo debole di I classe *mundren* 'rialzare, sollevare, riprendere coraggio' (Schützeichel 1995: 216; Götz 1999: 648; Graff 1963: II, 817-818), è apposto sul lemma latino *suscitet* in una grafia minuta leggermente spostato verso destra. Come glossa *mundere* non è frequente (Starck/Wells 1990: 424; Schützeichel 2004: VI, 455), ma va osservato che in antico alto tedesco sono attestate altresì le forme *munteran*, *muntran*, *munteren* (Schützeichel 1995: 216; Götz 1999: 648; Graff 1963: II, 817-818). Lemma ed *interpretamentum* sono congruenti sia nella forma che nella semantica.

Infine è degno di nota che il mutamento fonetico *nt >nd* ricorre an-

che nelle opere di Notker (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 163, nota 5, 160-161) come ad esempio nella traduzione del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marciano Capella “Uuanda sō sī chumit in altitudinem coeli, so sint triu sumerzeichen [...]”.

2.3.1.

Nel *Codex Basel V. 21* (St.-S. 1968-1969: IV, 381, Nr. 14) ricorre un'altra glossa per lo stesso lemma latino *suscitet* nello stesso contesto.

Suscitet-vveke (St.-S. II, 198, 39)

L'*interpretamentum* aat. *vveke* è III pers. sg. cong. presente del verbo debole di I classe *we(c)hen, weken* ‘svegliare, suscitare, risvegliare’ (Schützeichel 1995: 314). Lemma ed *interpretamentum* mostrano perfetta congruenza sia dal punto di vista formale e grammaticale che semantico.

La grafia <vv> per <w> in inizio di parola è molto frequente in antico alto tedesco (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 105, 107; § 7, nota 5, 16) così come la stessa glossa *vveke* (Schützeichel: 2004, X, 479).

Concludendo il confronto evidenzia che sia la glossa *mundere* (St.-S. II, 243, 13) del *Codex St. Galli 218* che la glossa *vveke* (St.-S. II, 198, 39) del *Codex Basel V. 21* sono congruenti sia dal punto di vista formale e grammaticale che semantico, seppur con sfumature diverse, rispetto al lemma latino *suscitet*.

2.4.

Liur-smerza: MS., pag. 101, rigo 23; St.-S. II, 243, 14

“*Liur* vulneris abstergit mala, et plagæ in secretioribus ventris”. (Greg. Past. 3,12; Migne 77, 69).

L'*interpretamentum* aat. *smerza* ‘dolore’ (Schützeichel 1995: 262; Götz 1999: 378; Graff 1963: VI, 835; Köbler 1993: 992), vergato in una grafia minuta, molto simile all'apparenza a quella cui si deve la glossa *mundere* di pag. 77 (mano A), è posto al di sopra del lemma latino *liur*. Ora, poiché *smerza* è nom. sing. del sost. forte/debole f. *smerza* (ted. mod. *Schmerz*), questo *interpretamentum* non costituisce una resa letterale del lemma latino.

Per quanto riguarda la forma, lemma ed *interpretamentum* sono congruenti.

Val la pena sottolineare che aat. *smerza* ricorre come glossa esclusivamente in questo *corpus* (Starck/Wells 1990: 563; Schützeichel 2004: VIII, 486) e all'interno di un contesto è attestato soltanto nel *Liber Evangeliorum* di Otrfrid (Schützeichel 1995: 262; Graff 1963: VI, 835) “[...] Salig thie armherze, joh thie armu wihti smerze [...]” (Erdmann 1962: II, 16-17, 89).

Poiché il lemma *liuor*, nello stesso sintagma, è stato glossato anche in altri manoscritti della *Regula Pastoralis*, è bene effettuare anche in questo caso, un confronto tra tutti gli *interpretamenta* attribuiti a questo lemma, che sono di seguito segnalati sulla base dei relativi manoscritti.

2.4.1.

livor vulneris-bleizza (St.-S. II, 198, 61) *Codex Basel V. 21* (St.-S. 1968-1969: IV, 381, Nr. 14)

L'*interpretamentum* aat. *bleizza* è nom. sing. del sostantivo debole f. *bleizza*, *bleiza* ‘livido di colore blu, colore blu’ (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: I, 1197).

Lemma ed *interpretamentum* mostrano una perfetta congruenza sia dal punto di vista formale e grammaticale che nell’aspetto semantico, in quanto la traduzione si riferisce al colore blu della parte ferita.

Infine è interessante notare che come glossa *bleizza* sia piuttosto inusuale (Starck/Wells 1990: 65; Schützeichel 2004: I, 424).

2.4.2.

livor vulneris-kisuulst (St.-S. II, 205, 31) *Codex SPauli XXV d/82* (St.-S. 1968-1969: IV, 601, Nr. 521)

L'*interpretamentum* aat. *kisuulst* è nom. sing. del sostantivo forte f. *gisuulst* ‘tumore’ (Schützeichel 1995: 279; Graff 1963: VI, 875).

Lemma ed *interpretamentum* sono congruenti nella forma, ma non nella semantica, poiché il lemma *livor* significa ‘livido blu’, mentre la glossa *kisuulst* indica una modificazione della parte ferita che non è inclusa nel significato del lemma latino; da ciò si può desumere che la traduzione in questo caso non è adeguata.

Il termine *gisuulst* è attestato in un numero esiguo di glosse e occor-

re in Notker (Starck/Wells 1990: 224; Schützeichel 2004: IX, 428; Sehrt 1962: 75).

2.4.3.

livor vulneris-plauui (St.-S. II, 239, 34) *Codex Turicensis Rhenov.* 35 (St.-S. 1968-1969: IV, 670, Nr. 652)

L'*interpretamentum* aat. *plauui* è nom. sing. del sostantivo forte f. *blāwi* 'azzurro scuro, blu scuro' (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: I, 1187-1188), con <p> all'inizio di parola, tipico del tedesco superiore.

Lemma ed *interpretamentum* sono congruenti sia nella forma che nella semantica

Anche questa glossa è piuttosto rara (Starck/Wells 1990: 65; Schützeichel 2004: I, 419).

2.4.4.

livor vulneris- fr&i dera uuntun (St.- S. II, 227, 68) *Codex S.Floriani III* 222B (St.-S. 1968-1969: IV, 432-433, Nr. 138)

Il sintagma, composto da sostantivo+genitivo, è formato da *freti* 'macchia blu', (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: III, 1246), che ricorre come glossa soltanto in questo contesto (Schützeichel 2004: III, 294), e da *dera uuntun* che è gen. sing. del sostantivo forte f. *wunta* 'ferita, piaga, colpo' (Schützeichel 1995: 330).

Da ciò consegue che lemma e *interpretamentum* sono congruenti nella forma perché in entrambi i casi si tratta di sintagmi nominativo + genitivo. Anche nella semantica si registra una perfetta congruenza, non solo con *livor*, ma con *livor vulneris*, cioè 'macchia blu causata da un fermento'.

Infine va ancora segnalato che anche *wunta* è attestato raramente come glossa mentre occorre in Notker (Starck/Wells 1990: 747; Schützeichel 2004: XI, 291; Sehrt 1962: 305).

È importante sottolineare, che diversamente dai casi analizzati in precedenza, qui tutto il sintagma latino è tradotto con un sintagma tedesco: *livor* → *fr&ti vulneris* → *dera uuntun*.

A conclusione di questo confronto si può osservare che le glosse *bleizza* (St.-S. II, 198, 61) del *Codex Basel V. 21* e *plauui* (St.-S. II, 239,

34) del *Codex Turicensis Rhenov.* 35 corrispondono perfettamente al significato del lat. *livor* nel senso di ‘colore blu, macchia blu, livido’. La glossa *kisuulst* (St.-S. II, 205, 31) del *Codex SPauli XXV d/82* interpreta invece il tipo di ferita come ‘tumore’ evidenziando così una netta incongruenza semantica.

La glossa *fr&i dera uuntun* (St.-S. II, 227, 68) del *Codex S.Floriani III 222B*, che rende il significato di ‘macchia blu causata da un ferimento’ è perfettamente congruente.

Tornando ora sulla glossa *smerza* (St.-S. II, 243, 14) contenuta nel *Codex St. Galli 218* è plausibile sostenere che non possa ritenersi una traduzione letterale del lat. *livor*. Si potrebbe arguire che il glossatore avesse scelto il termine *smerza* come possibile traduzione del sintagma latino, includendo anche *vulneris* che segue lat. *livor*, in modo da descrivere l’effetto sensibile della ferita.

2.5.

Percussione-harinscara: MS., pag. 103, rigo 6, St.-S. II, 243, 16

“Aut quis sana intelligentia de percussione sua ingratus existat, se ipse hinc sine flagello non exiit, qui hinc sine peccato vixit?” (Greg. Past. 3,12; Migne 77, 69).

Harinscara, vergato in una grafia estesa e *cursus* piuttosto singolare, è apposto sul lemma lat. *percussione*.

L’*interpretamentum* aat. *harinscara* ‘castigo, punizione, dolore, colpo’ (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: IV, 720-722; Schützeichel 1995: 160; Graff 1963: IV, 1033, VI, 529-530), è sostantivo forte femminile probabilmente genitivo singolare. Pertanto, lemma e *interpretamentum* mostrano congruenza formale e grammaticale perché il lemma *percussione*, ablativo singolare, può essere espresso in antico alto tedesco con il dativo o il genitivo. I due termini sono in ogni caso congruenti nella semantica.

Val la pena notare che questa glossa presenta una particolare grafia che rappresenta una variante con epentesi del sostantivo *harmscara*. Questa grafia potrebbe essere spiegata tenendo conto del fatto che generalmente nel tedesco superiore l’unione della consonante *r* con consonanti gutturali o labiali provoca lo sviluppo di una vocale d’appoggio come ad es. *starah* per *starh*. L’unione di *r* con dentali, ad eccezione di

pochi casi nel tedesco superiore, non determina la nascita di vocali epentetiche. Tra le eccezioni va ricordato *haranscara* forma francone attestata nel *Ludwigslied* “[...] Sume sar verlorane uuurdun sum erkorane: haranskara tholota ther er misselebeta [...]”.

La nostra glossa *harinscara*, da ritenere probabilmente una forma alemanna (Reutercrona 1920: 127), presenta la vocale d’appoggio *i* davanti alla dentale *n* (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 69, 71-73). Il termine *harinscara* risulta essere utilizzato come glossa molte volte nei documenti latini dell’area tedesco medievale (Starck/Wells 1990: 256; Schützeichel 2004: IV, 178).

Per ciò che concerne la consonante *n* anziché l’originaria *m*, si può desumere che si tratti di un’assimilazione, per cui la vocale d’appoggio potrebbe essersi sviluppata già in precedenza per la presenza di consonante labiale (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 123, 119-120), come dimostrano le varianti citate ai punti 2. 5. 1. e 2. 5. 2.

2.5.1.

Percussione-haramscaro (St.-S. II, 169, 29) *Clm* 6277 (St.-S. 1968-1969: IV, 525, Nr. 345)

“[...] ut intus in templum Dei postmodum sine disciplinæ percussione disponamur [...]” (Greg. Past. 3,12; Migne 77, 68)

L’*interpretamentum* aat. *haramscaro* è dat. sing. del sostantivo forte f. *harmscara*. Lemma e *interpretamentum* sono congruenti nella forma, perché l’ablativo latino è reso con il dativo, e anche dal punto di vista semantico sono perfettamente congruenti perché entrambi significano ‘colpo punitivo’.

2.5.2.

In percussione-inharamscaro (St.-S. II, 169, 55) *Clm* 6277
percussione-harāscaro (St.-S. II, 189,37) *Clm* 19440 (St.-S. 1968-1969: IV, 570-572, Nr. 448)

“[...] Qui igitur in percussione positus erumpit ad sonitum murmurationis, in æs versus est in medio fornacis” (Greg. Past. 3,13; Migne 77, 71)

L’*interpretamentum* aat. *haramscaro* è dat. sing. anch’esso retto nel *Clm* 6277 dalla preposizione *in*. Il lemma latino e la resa in volgare

coincidono sintatticamente; dal punto di vista semantico sono perfettamente congruenti.

percussione-harāscaro (St.-S. II, 192, 5) *Clm 19440*

“Perpendant quid mereatur injustitia illata, si tanta *percussione* digna est pietas non impensa” (Greg. Past. 3,12; Migne 77, 86)

Lemma ed *interpretamentum* sono congruenti nella forma, poiché il lemma *percussione*, che è ablativo sgingolare, viene reso con il dativo.

Dal punto di vista semantico mostrano una perfetta congruenza tanto più in quanto entrambi si riferiscono alla ‘punizione’.

2.5.3.

Percussione-trophana (St.-S. II, 171, 6) *Clm 6277*

“[...] a fervoris sui impetu sub lenitatis *percussione* resiliunt, quasi sine ferro moriuntur” (Greg. Past. 3,16; Migne 77, 77)

L’*interpretamentum* aat. *trophana* ‘colpo’ (Köbler 1993: 1091) è probabilmente variante grafica del genitivo sing. del sostantivo forte f. *troffana*.

Lemma ed *interpretamentum* sono dunque congruenti dal punto di vista semantico e formale

È importante sottolineare che si registra una sola occorrenza di *troffana* come glossa (Schützeichel: 2004, X, 56).

Dal confronto fin qui condotto si evince che *harmscara*, trascritto con una serie di variazioni, corrisponde a *percussio* nelle sue diverse sfumature di significato; nel *Codex St. Galli 218* viene introdotta la forma *harinscara*.

2.6.

Existit-hist: MS., pag. 103, rigo 7, St.-S. II, 243, 33

“Aut quis sana intelligentia de percussione sua ingratus *existat*, se ipse hinc sine flagello non exiit, qui hinc sine peccato vixit?” (Greg. Past. 3,12; Migne 77, 69)

Aat. *hist* è scritto nella stessa grafia della glossa precedente vergata sulla stessa pagina. L’*interpretamentum* antico alto tedesco è apposto

sul lemma lat. *existit*. La resa in volgare *hist* è III pers. sg. ind. pres. del verbo anomalo *sīn* ‘essere, diventare, restare, essere presente’ (Schützeichel 1995: 251-252; Götz 1999: 245; Graff 1963: I, 481-485).

Lemma e *interpretamentum* sono congruenti sia nella forma che nella semantica.

L’*interpretamentum* antico alto tedesco, la cui forma originaria è *ist*, presenta una <h> iniziale. All’inizio di parola, per influsso della consonante seguente, può svilupparsi avanti vocale una leggera aspirazione a volte rappresentata graficamente dal grafema <h> che diventa elemento essenziale della parola. Tale fenomeno, definito protesi¹⁰, è attestato nelle glosse e in numerosi documenti scritti (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 152, nota 1, 146); la glossa *hist*, derivante dal verbo, *sīn*, che occorre copiosamente nel corpus glossatorio, (Starck/Wells 1990: 524; Schützeichel 2004: VIII, 213), presenta dunque lo stesso fenomeno. In particolare, la protesi della glossa *hist* attesta che si tratta di una forma alemana (Garke 1891: 33; 53).

2.7.

Grassantur-grimment: MS., pag. 132, rigo 5, St.-S. II, 243, 34

“[...] qui cum accepta non tribuunt, in proximorum nece grassantur [...]” (Greg. Past. 3,21; Migne 77, 87)

La glossa, vergata in una grafia minuta, molto simile a quella presente alla pag. 77, sovrasta il lemma lat. *grassantur*, raramente oggetto di attenzione da parte dei glossatori (Starck/Wells 1990: 239; Schützeichel 2004: IV, 47).

L’*interpretamentum* aat. *grimment* è III pers. pl. ind. pres. del verbo forte di III classe *grimman* ‘essere fuori di sé, infuriarsi, essere furibondo’ (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: IV, 427; Götz 1999: 293; Graff 1963: IV, 608).

Il lemma latino e la sua resa volgare sono congruenti nella forma. Anche dal punto di vista semantico si registra una perfetta congruenza.

2.7.1.

Grassantur-vuottent (St.-S. II, 192, 11) *Clm 18140*, *Clm 19440*, *Codex*

¹⁰ Per ciò che concerne la protesi della [h] in antico alto tedesco cfr. già Garke (1891: 8).

Vind. 2723 (St.-S. 1968-1969: IV, 561-562, Nr. 429; 570-572, Nr. 448; 650-654, Nr. 620)

Grassantur-vuottent (St.-S. II, 192, 12) *Codex Vind.* 2732 (St.-S. 1968-1969: IV, 654-659, Nr. 621)

L'*interpretamentum* aat. *vuottent* è III pers. pl. ind. pres. del verbo debole di I classe *wuoten* 'infuriarsi, essere furioso' (Schützeichel 1995: 331).

Lemma e *interpretamentum* corrispondono l'uno con l'altro sia dal punto di vista formale e grammaticale che semantico. L'*interpretamentum vuottent* presenta in tutti i codici citati il raddoppiamento della consonante <t>, fenomeno non raro in antico alto tedesco; può rappresentare un tratto dialettale, a meno che non vada considerata come errore di scrittura (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 94, nota 1, 96; § 164, nota 3, 162). Come glossa *vuottent* occorre con molta frequenza anche in altri testi latini (Starck/Wells 1990: 749; Schützeichel 2004: XI, 302).

2.7.2.

Grassantur -s...afotot (St.-S. II, 224, 49) *Clm 18550,1* (St.-S. 1968-1969: IV, 566, Nr. 438)

Aat. *sint kafotot*, ricostruito sulla lezione del MS. da Steinmeyer, è III pers. pl. ind. pres. forma passiva del verbo debole di II classe *fatōn* 'nutrire' (Karg-Gasterstädt/Frings 1968: III, 666; Graff 1963: III, 378).

Poiché il lemma *grassantur* è un verbo deponente, lemma e *interpretamentum* sono incongruenti. Il glossatore avrebbe, infatti, dovuto tradurre il lemma con l'indicativo presente, forma attiva. Un'altra incongruenza va registrata in ambito semantico: *grassāri* ha il significato di 'infuriarsi, essere furibondo', mentre il lat. *fatōn* significa 'nutrire'. Probabilmente il glossatore ha imitato la forma medio latina *grassus* e ha confuso la forma deponente con quella passiva.

Infine è degno di nota che il verbo *fatōn* è attestato raramente nelle glosse. (Starck/Wells 1990: 143; Schützeichel 2004: III, 80).

Concludendo su questo lemma, va osservato che la glossa *grimment* (St.-S. II, 243, 34) del *Codex St. Galli 218* e le glosse *vuottent* (St.-S. II, 192, 11) dei *MSS. Clm 18140, Clm 19440, Codex Vind. 2723*, (St.-S. II, 192, 12) del *Codex Vind. 2732* esprimono perfetta congruenza sia nella

forma che nella semantica, diversamente dalla glossa *sint kafotot* (St.-S. II, 224, 49) del *MS Clm 18550,1* che è incongruente sia dal punto di vista formale che semantico.

2.8.

Propitiationem-pisuneda: *MS.*, pag. 133, rigo 10, *St.-S. II*, 243, 35

“Non dabit Deo *propitiationem* suam, nec pretium redemptionis animæ suæ”. (Greg. Past. 3,21; Migne 77, 88)

La glossa *pisuneda* è apposta alla fine del rigo su lat. *propitia* in una grafia minuta; la scrittura è simile a quella della glossa latina *elemosinā* presente sulla pag. 134. Non è da escludere che la quarta lettera dell'*interpretamentum* possa essere una <o> chiusa tracciata in modo piuttosto impreciso.

Aat. *pisuneda* è acc. sg. del sost. forte f. *bisuonida* ‘espiazione, riconciliazione, giudizio’ (Schützeichel 1995: 276; Götz 1999: 531; Graff 1963: VI, 245).

In inizio di parola la glossa presenta, anziché , la grafia <p>, variante tipica del tedesco superiore (Wesle 1913: 77). Più singolare appare al contrario la grafia <u> al posto di <uo> per rendere il dittongo /uo/; potrebbe trattarsi di una resa scorretta di questo dittongo, che è attestata altrove nel tedesco superiore (Braune/Reiffenstein 2004: I, § 40, nota 1, 42).

Lemma e *interpretamentum* sono congruenti sia nella forma che nella semantica. Concludendo va segnalato che, come glossa, aat. *pisuneda* è estremamente raro (Starck/Wells 1990: 60; Schützeichel 2004: IX, 357).

2.8.1.

Propitiationem-ginada (St.-S. II, 206, 57) *Codex SPauli XXV d/82* (St.-S. 1968-1969: IV, 601, Nr. 521)

Propitiationem-gnada (St.-S. II, 214, 63) *Codex Selestadiensis* (St.-S. 1968-1969: IV, 612-614, Nr. 552)

L'*interpretamentum* aat. *gināda* è acc. sg. del sostantivo forte f. *gināda*, *gnada*, *gnāde* ‘riconciliazione, grazia, misericordia, compassione’ (Schützeichel 1995: 218; Köbler 1993: 422).

Lemma e *interpretamuntum* esprimono perfetta congruenza sia formale e grammaticale che semantica.

Come glosse *ginada*, *gnada* ricorrono con molta frequenza (Schützeichel: 2004, VII, 5-6).

Dal confronto eseguito emerge che sia la glossa *pisuneda* (St.-S. II, 243, 35) del *Codex St. Galli 218* che le glosse *ginada* (St.-S. II, 206, 57) del *Codex SPauli XXV d/82* e *gnada* (St.-S. II, 214, 63) del *Codex Selestadiensis* sono congruenti sia nella forma che nella semantica con il lemma latino di cui costituiscono l'*interpretamentum*.

2.9.

Gratis-undurftis: MS., pag. 139, rigo 13, St.-S. II, 243, 37

“Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus, cum loquebar illis, impugnabant me *gratis*” (Greg. Past. 3,22; Migne 77, 91)

La glossatura è apposta sul lemma lat. *gratis* e procede fino alla parola seguente *ecce*; la <d> è in onciale.

La resa antico alto tedesca *undurftis* (*undurftes*) ‘gratuitamente, senza ragione’, (Schützeichel 1995: 295; Graff 1968: V, 209-210; Götz 1999: 294) che come glossa occorre soltanto in questo *corpus* (Starck/Wells: 1990: 656; Schützeichel 2004: X, 175), è un avverbio, come la voce latina glossata. Lemma e *interpretamentum* sono dunque congruenti sia nella forma grammaticale che dal punto di vista semantico.

La grafia <i> anziché <e> in finale di parola potrebbe essere l’effetto dell’indebolimento della vocale in sillaba finale¹¹, oppure del presunto intento del glossatore di riprodurre la desinenza della forma latina. Infine è opportuno sottolineare che aat. *undurftes* occorre anche in Notker (Sehr 1962: 245; Götz 1997: 98), nelle cui opere, in altre occorrenze, è attestata la vocale <i> al posto della <e> in sillaba finale (Braune/Reifenstein 2004: I, § 60, nota 2, 63).

2.9.1.

Gratis-anascult (St.-S. II, 192, 49) *Clm 18140*, *Clm 19440*, *Vind. 2723* (St.-S. 1968-1969: IV, 561-562, Nr. 429; 570-572, Nr. 448; 650-654, Nr. 620)

¹¹ La /i/ indebolita in sillaba finale, che si è mantenuta dal medio tedesco fino al tedesco proto moderno, era presente nel tardo antico alto tedesco anche nel tedesco superiore. Cfr. Braune / Reifenstein (2004: I, § 60, nota 1, 63).

Gratis-anasculd (St.-S. II, 192, 50) *Codex Vind.* 2732 (St.-S. 1968-1969: IV, 654-659, Nr. 621)

L'*interpretamentum* aat. *anascult-anasculd* è composto dalla preposizione *anu* 'senza, all'infuori di, inoltre' (Schützeichel 1995: 90) e il sostantivo forte f. *skuld* 'colpa, peccato, obbligo, motivo' (Schützeichel 1995: 259). Il lemma, che è un avverbio, e l'*interpretamentum*, reso da un composto preposizione+sostantivo, mostrano congruenza sia nella forma che nella semantica.

In finale di parola la glossa *anascult* presenta, anziché <d>, la grafia <t> che è molto frequente nel tedesco superiore.

Va rilevato che la glossa ricorre frequentemente anche in altri manoscritti (Starck/Wells 1990: 551; Schützeichel 2004: VIII, 404).

Il confronto tra la glossa *undurftis* (St.-S. II, 243, 37) del *Codex St. Galli 218* e le glosse *anascult* (St.-S. II, 192, 49) dei *MSS. Clm 18140, Clm 19440, Codex Vind. 2723, anasculd* (St.-S. II, 192, 50) del *Codex Vind. 2732*, evidenzia che tutti gli *interpretamenta* attribuiti al lemma *gratis* sono coerenti con il lemma interpretato e nel caso particolare della glossa *undurftis* si registra una maggiore congruenza sia formale che semantica che non negli altri casi.

3.

Sulla base delle indagini fin qui condotte sulle glosse antico alto tedesche preservate dal *Codex St. Galli 218* è possibile trarre le seguenti conclusioni che concernono il loro dialetto, il rapporto tra lemmi e *interpretamenta* e il *corpus* delle glosse in generale.

3.1.

La glossatura è caratterizzata, nel suo insieme, da una particolare eterogeneità e irregolarità poiché il codice contiene soltanto glosse aat. sparse. La loro differenza di grafia, a volte minuta come nel caso della glossa *smerza*, oppure vistosa e insolita come in *harinscara*, sottolinea e conferma che le glosse sono state apposte da mani diverse e in periodi diversi. Di conseguenza non è possibile attribuire al nostro *corpus* un'esatta datazione. Tuttavia sulla base del fatto che alcune di esse co-

me *leret*, *mundere*, *undurftis*, presentano cambiamenti fonetici ricorrenti in Notker si potrebbe ipotizzare che risalgano al X sec. Il primo glossatore (mano A) è piuttosto originale perché inserisce *interpretamenta* che non hanno riscontro con altri apposti allo stesso lemma latino in manoscritti diversi, come accade per il lemma *livor*, reso con aat. *smerza*.

Nella tabella che segue, sono ordinate, insieme alle rispettive glosse del nostro *corpus*, anche quelle parallele, attribuite agli stessi lemmi latini, sulla base dei relativi manoscritti:

Minime	<i>nuith</i> (Codex St. Galli 218)	<i>ni</i> (Codex SPauli XXV d/82)	<i>ni</i> (Codex Selestadiensis)		
Suscitet	<i>mundere</i> (Codex St. Galli 218)	<i>vveke</i> (Codex Basel V. 21)			
Livor	<i>smerza</i> (Codex St. Galli 218)	<i>bleizza</i> (Codex Basel V. 21)	<i>kisuulst</i> (Codex SPauli XXV d/82)	<i>plauui</i> (Codex Turicensis Rhenov. 35)	<i>fr&i dera uuntun</i> (Codex S.Floriani III 222B)
Percussione	<i>harinscara</i> (Codex St. Galli 218)	<i>haramscaro inharamscaro</i> (Clm 6277)	<i>harāscaro</i> (Clm 19440)	<i>trophana</i> (Clm 6277)	
Grassantur	<i>grimment</i> (Codex St. Galli 218)	<i>vuottent</i> (Clm 18140, Clm 19440, Codex Vind. 2723)	<i>vuottent</i> (Codex Vind. 2732)	<i>s...afotot</i> (Clm 18550,1)	
Propitiationem	<i>pisuneda</i> (Codex St. Galli 218)	<i>ginada</i> (Codex SPauli XXV d/82)	<i>gnada</i> (Codex Selestadiensis)		
Gratis	<i>undurftis</i> (Codex St. Galli 218)	<i>anascult</i> (Clm 18140, Clm 19440, Vind. 2723)	<i>anascult</i> (Codex Vind. 2732)		

Le glosse *ammonet-leret* e *existit-hist* non presentano *interpretamenta* differenti in altri manoscritti.

3.2.

In relazione al dialetto del corpus non è possibile esprimere con sicurezza un giudizio conclusivo perché le glosse sono state apposte da mani diverse in tempi diversi, sebbene nella maggior parte dei casi alcuni elementi linguistici lasciano ritenere che possa probabilmente essere dominante l'ambiente linguistico alemanno (Garke 1891: 33; 53; Reuter-crona 1920: 127).

3.3.

Per ciò che concerne il rapporto tra lemmi latini e *interpretamenta* in volgare, si evidenzia una buona congruenza sia nella forma sia nella semantica. Dal punto di vista semantico, infatti, non è stata riscontrata nessuna resa errata, cioè traduzioni che abbiano travisato il significato del lemma latino, con l'eccezione di *livor-smerza*, in cui, a mio giudizio, il glossatore ha fatto uso di una traduzione interpretativa e non letterale.

Nelle glosse sono presenti 4 verbi (*ammonet-leret*, *suscitet-mundere*, *existit-hist*, *grassantur-grimment*), 3 sostantivi (*livor-smerza*, *percussione-harinscara*, *propitiationem-pisuneda*) e 2 avverbi (*minime-nuith*, *gratis-undurftis*). Anche dal punto di vista delle strutture grammaticali viene rispettata la corrispondenza tra la lingua dei lemmi (latino) e quella degli *interpretamenta* (antico alto tedesco).

Le glosse sono in massima parte tutte abbastanza frequenti nel corpus delle glosse antico alto tedesche, con l'eccezione di *smerza* e *undurftis* che occorrono, come glosse, esclusivamente in questo corpus.

Infine va ribadito che in alcuni casi l'uso, o la grafia, delle voci utilizzate trovano particolare riscontro nell'opera di Notker.

Bibliografia

- Bergmann, Rolf, 1996, "Latin-Old High German Glosses and Glossaries. A Catalogue of Manuscripts". In: Hamesse, Jacqueline (ed.), *Les Manuscrits des lexiques et Glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994), Paris, Brepols: 547-613.
- Bergmann, Rolf/Stricker, Stefanie, 2005, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, unter Mitarbeit von Yvonne Goldammer und Claudia Wich-Reif, voll. I-VI, Berlin- New York, Walter de Gruyter.
- Bischoff, Bernhard, 1928, "Nachträge zu den althochdeutschen Glossen". *PBB* 52: 153-168.
- Brauer, Heinrich, 1973, *Die Bücherei von St. Gallen und das Althochdeutsche Schrifttum*, Walluf bei Wiesbaden, Sändig.
- Braune, Wilhelm/Ebbinghaus, Ernst A., 1994, *Althochdeutsches Lesebuch*, 17. Auflage, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Braune, Wilhelm/Reiffenstein, Ingo, 2004, *Althochdeutsche Grammatik I*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Bruckner, Albert, 1938, *Scriptoria mediae aevi helvetica*. Denkmäler Schweizerischer Schreibkunst des Mittelalters. III, Schreibschulen der Diözese Konstanz St. Gallen II, Genf, Druck und Verlag Roto-Sadag.
- Brunhölzl, Franz, 1996, *Histoire de la littérature latine du Moyen Age*, traduit de l'allemand par Henri Rochais, Tom II. "De la Fin de l' Epoque carolingienne au milieu du XI siècle". Turnhout, Brepols.
- Clement, Richard W., 1984, "A Handlist of Manuscripts containing Gregory's Regula Pastoralis". *Manuscripta* 28: 33-44.
- Erdmann, Oskar, 1962, (Hg.) *Otfrieds Evangeliumbuch*, IV. Aufl. von L. Wolff, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Gandolfo, Emilio, 1994, *Gregorio Magno. Papa in un'epoca travagliata e di transizione*, Roma, Città Nuova Italia.
- Garke, Hermann, 1891, *Prothese und Aphaerese des H im Althochdeutschen*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Georges, Karl Ernst, 2003, *Ausführliches Lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, Nachdruck der achten verbesserten und vermehrten Auflage von H. Georges, voll. I-II, Hannover, Hahnsche Buchhandlung.
- Glaser, Elvira, 1996, *Frühe Griffelglossierung aus Freising. Ein Beitrag zu den Anfängen althochdeutscher Schriftlichkeit*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.

- Glaser, Elvira, 1994, "Glossierungsverfahren früher Freisinger Textglossierung. Versuch einer Einordnung". In: Molinari, Maria Vittoria, Meli, Marcello, Ferrari, Fulvio, Mura, Paola (a cura di), *Teoria e pratica della traduzione nel Medioevo germanico*, Padova, Unipress: 181-205.
- Gneuss, Helmut, 1996, "The origin of standard Old English and Æthelwold's school at Winchester". In: Gneuss, Helmut, *Language and History in Early England*, Aldershot, Variorum: 63-83.
- Götz, Heinrich, 1997, *Deutsch und Latein bei Notker*. Ergänzungen zum Notker-Glossar von E. H. Sehart, Tübingen, Niemeyer.
- Götz, Heinrich, 1999, *Lateinisch-Althochdeutsches-Neuhochdeutsches Wörterbuch*, Berlin, Akademie Verlag.
- Graff, Eberhard Gottlieb, 1963, *Althochdeutscher Sprachschatz*, voll. I-VII, Hildesheim, Nachdruck, Hildesheim, Olms.
- Hoffmann, Hartmut, 1986, *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich*, Stuttgart, Hiersemann.
- Hofmann, J., 1963, *Altenglische und althochdeutsche Glossen aus Würzburg und dem weiteren angelsächsischen Missionsgebiet*. "PBB", Halle, 62: 27-131.
- Karg-Gasterstädt, Elisabeth/Frings, Theodor, 1938, "Zu den Glossen der Reichenauer Handschrift (Carlsr, Aug. CCXX)". *PBB*, 62: 454-456.
- Karg-Gasterstädt, Elisabeth/Frings, Theodor, 1968, *Althochdeutsches Wörterbuch*, voll. I-IV, Berlin, Akademie Verlag.
- Köbler, Gerhard, 1993, *Ergänzungen, Richtigstellungen, Nachträge, Teileditionen, Editionen, Nachweise 1993 zu Steinmeyers Edition: Die althochdeutschen Glossen*, Arbeiten zu Rechts- und Sprachwissenschaft, Gießen-Lahn.
- Köbler, Gerhard, 1993, *Wörterbuch des althochdeutschen Sprachschatzes*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Verlag Ferdinand Schöningh.
- Kubis, Georg, 1986, (Hrsg. übers. u. mit e. Einl. vers.), *Regula Pastoralis. Wie der Seelsorger, der ein untadeliges Leben führt, die ihm anvertrauten Gläubigen belehren und anleiten soll*, Graz, Wien, Köln, Verlag Styria.
- Lendinara, Patrizia, 1991, "The world of Anglo-Saxon learning". In: Godden, Malcolm/Lapidge, Michael (ed.), *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge, University Press: 264-281.
- Maurer, Helmut, 1991, "Texte zur Verehrung des Märtyrers Pelagius aus dem 10. Jahrhundert". *Freiburger Diözesan-Archiv*, Bd. 111, Freiburg, Herder: 89-99.
- Mayer, Hartwig, 1973, *Althochdeutsche Glossen: Nachträge*, Toronto, University of Toronto Press.
- Meritt, Herbert Dean, 1934, "Old High German Scratched Glosses". *American Journal of Philology* 55: 227-235.

- Meyer, Gustav/Burckhardt, Max, 1960, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Beschreibendes Verzeichnis*, Abteilung B. Theologische Pergamenthandschriften, Bd. 1.
- Migne, Jacques Paul, 1896, *Patrologiae Latinae cursus completus series latina*, Paris, Garnier.
- Ochsenbein, Peter, 1999, *Das Kloster in St. Gallen im Mittelalter: die kulturelle Blüte vom 8. bis zum 12. Jahrhundert*, Stuttgart, Theiss.
- Reuter Crona, Hans, 1920, *Svarabhakti & Erleichterungsvokal im Althochdeutschen bis ca. 1250*, Heidelberg, Winter.
- Riecke, Jorg, 2004, *Die Frühgeschichte der mittelalterlichen medizinischen Fachsprache im Deutschen*, voll. 1-2, Berlin, Walter de Gruyter.
- Scherrer, Gustav, 1875, *Verzeichnis der Handschriften der Stiftbibliothek von St. Gallen*, Halle, Buchhandlg. d. Waisenhauses.
- Schützeichel, Rudolf, 1995, *Althochdeutsches Wörterbuch*, V. Auflage, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Schützeichel, Rudolf, 2004, *Althochdeutscher und Altsächsischer Glossenwortschatz*, bearbeitet unter Mitwirkung von zahlreichen Wissenschaftlern des Inlandes und des Auslandes, voll. I-XII, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Sehr, Edward H., 1962, *Notker-Glossar. Ein Althochdeutsch-Lateinisch-Neuhochdeutsches Wörterbuch zu Notkers Schriften*, Halle, Max Niemeyer Verlag.
- Starck, Taylor/Wells, John Christopher, (Hgg.), 1990, *Althochdeutsches Glossewörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Steinmeyer, Elias/Sievers, Eduard, 1968-1969, *Die Althochdeutschen Glossen*, voll. I-V, [rist. anast. dell'edizione 1879-1922], Berlin, Weidmann.
- Sweet, Henry, *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care*, 1988, London-New York-Toronto, Oxford University Press.
- Wesle, Carl, 1913, *Die althochdeutschen Glossen des Schlettstadter Codex zu kirchlichen Schriften und ihre Verwandten*, Strassburg, Karl J. Trübner.

